

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

*Ricordo di Anselmo Ballester,
nostro nonno*

di

Claudio e Lidia Procesi

(nipoti)



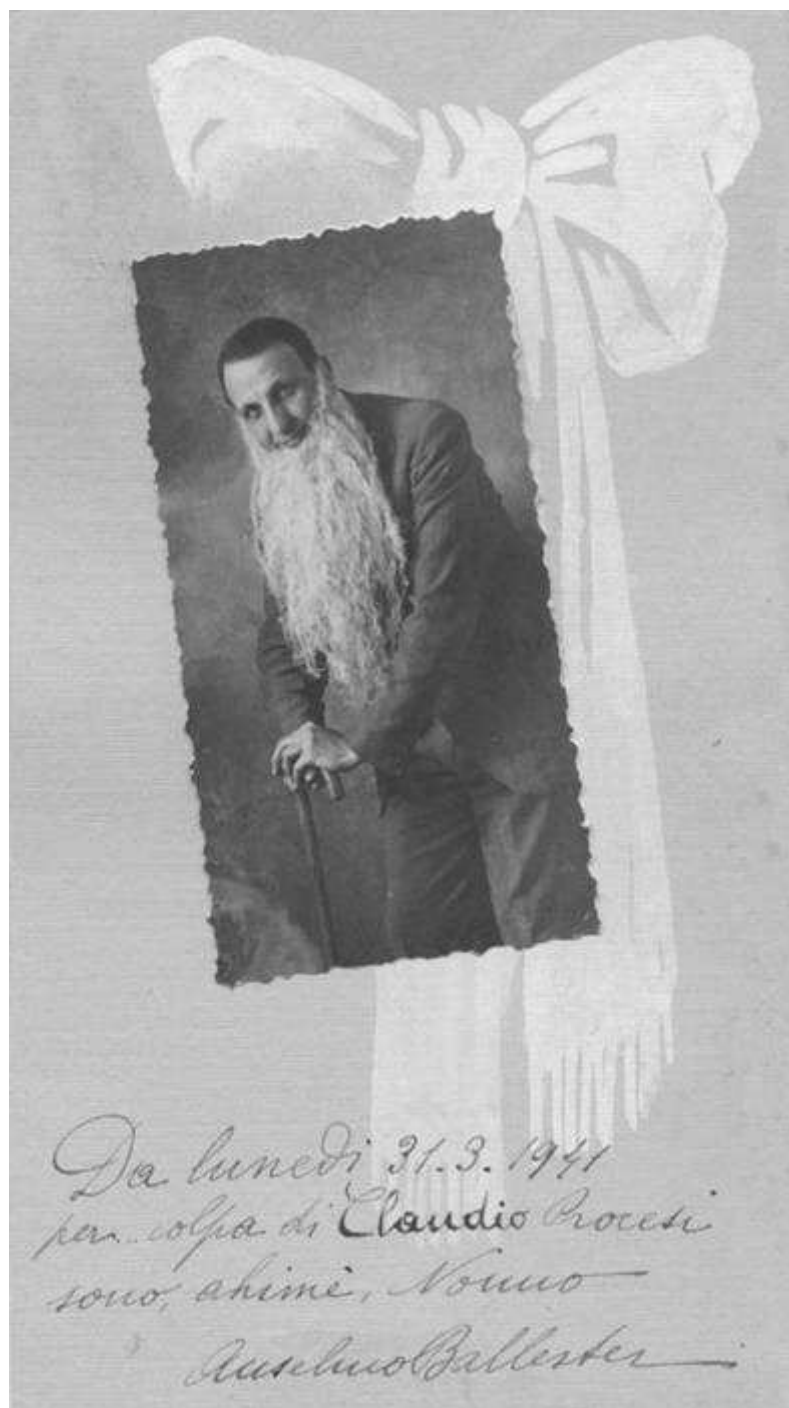
17 Aprile 2012



Manifesto di Anselmo Ballester per il film *Biraghin* (1946).

Claudio:

Sono nato il 31 Marzo 1941 ed Anselmo Ballester (mio nonno) aveva 44 anni. Essendo un Artista, ha così celebrato l'evento, sul giornale «Il Pupazzetto» degli artisti romani:



Allora viveva a Passeggiata di Ripetta 19, credo al secondo piano. L'appartamento me lo ricordo bene, un corridoio a destra, subito dopo l'ingresso, al fondo un ritratto di sua mamma Altomira

che mi faceva un certo spavento, e correvo sempre quando le passavo davanti; poi la camera da letto. Voltando a sinistra sulla destra, con vista sulla passeggiata, l'ampio studio con il cavalletto, armadi con carte, una lampada da proiezioni, bozzetti, schizzi. Lo ricordo ancora con la tavolozza in mano, la sigaretta in bocca e l'immane bibitone di caffè che la nonna Cecilia gli preparava ogni mattina con la macchinetta napoletana.

Ho dei flash che probabilmente corrispondono a momenti diversi: la donna delle pulizie Linda, che cantava a squarciagola mentre lavava il pavimento dello studio, il suo assistente Bonfiglio con in mano le strisce lucide su cui dipingeva i titoli dei film e i nomi degli artisti. Davanti alla casa ci sono quelle piccole rocce sotto al giardinetto che la separano dal Lungotevere, su cui mi arrampicavo pensando di fare imprese eroiche. Poi a sei anni mi regalò la bicicletta e tutti insieme sul Lungotevere mi aiutavano ad imparare.

Poi un ricordo speciale. Dovevo aver circa 11 o 12 anni ed un giorno mia mamma Liliana, la figlia maggiore di Anselmo, mi chiede se volevo andare con nonno a Venezia: lui andava al festival del Cinema. Io ho sempre avuto una passione per i viaggi e non ci ho pensato due volte. Ricordo vagamente qualche visita ai palazzi, probabilmente a vedere Tintoretto, che mio nonno ammirava moltissimo e poi mi chiese di restare un paio d'ore da solo a piazza San Marco, mi comprò un giornale e mi diede credo 200 lire per prendere qualcosa al tavolo nella piazza di uno dei famosi caffè. Ero molto timido, ma ricordo che il cameriere capì la situazione e mi assicurò che potevo restare senza consumare nulla!

Più grande qualche volta ho posato per lui, anzi lui mi faceva delle foto in posizioni opportune (con in mano coltelli od altri oggetti che simulavano battaglie, o altri episodi da film). Con i suoi amici e colleghi Capitani e Martinati aveva fondato la BCM che all'epoca quasi monopolizzava il mercato dei cartelloni cinematografici. Insieme a loro o anche in famiglia suonava il pianoforte, la chitarra e poi la sera andavano a mangiare *La carciofolata* dal Bottaro. Lo ricordo allegro, fino alla tragica scomparsa di mia nonna, nel '59, investita da un pirata della strada a Trastevere.



Figura 1: *La legge contro Billy the Kid* (1954).

Nel '60 smise di lavorare per il cinema, ma spesso dipingeva e nel 1963 mi regalò per la mia laurea un delizioso acquerello (stavo in partenza per l'America!).



Le vogliono qua, te vogliono là;
 il **neodottore** come sarà?
 Dopo raccolto, fra strisce e stalle,
 dollari e allori in quantità,
 tornerà presto con le sorelle,
 con la mamma, con il papà.

Lidia:

Io sono arrivata dopo dieci anni, nel 1951. Nei miei primi ricordi, i nonni abitavano già porta a porta con noi e io mi intrufolavo appena possibile da loro, per godermi i manifesti. Tra i momenti più intensi, c'è nonno assorto nella pittura davanti al cavalletto: sacchetto addosso, pennello in mano, sigaretta in bocca, tavolozza scintillante, banchetto colmo di tubi e tubetti multicolore e un bellissimo vaso decorato, zeppo di pennelli di ogni misura. Se me lo avessero permesso, sarei rimasta ore e ore a sognare davanti alle scene sfolgoranti e favolose dei suoi bozzetti. Ero terrorizzata dallo sguardo vuoto e magnetico di una mummia egiziana o dagli occhi assassini che mi fissavano crudeli, all'ombra di una donna verde, sensuale e perversa. Cercavo di non guardarli, evitando anche la scena cruenta del duello tra aquile e lupi al polo nord e la bellissima fanciulla medievale che si divincolava discinta, con gli occhi sbarrati di paura, imprigionata tra picche e alabarde.



Figura 2:
*La valle
delle
aquile*
(1951).



Figura 3: *La strega del Rodano* (1950).



Figura 4: *Trinidad* (1952).



Figura 5: *Rita Hayworth*, bozzetto.

Il mio idolo era *Scarpette rosse*: chissà se crescendo potevo assomigliare a quella silfide in tutù... Comunque, anche oggi, un paio di “ballerine” color lacca non mancano mai tra le mie scarpe!



Non facevo molto caso ai divi, ero troppo estasiata dalla bellezza paradisiaca delle attrici: volti levigati, labbra perfette, capelli setosi. Un altro miracolo erano i vestiti. Adoravo i costumi sontuosi delle principesse e mi chiedevo come fosse possibile che dal fondo nero di un ritratto si materializzare, altrettanto nero ma vivo e morbido, il pelo lucente di un ricchissimo visone selvaggio, perfettamente riconoscibile, a coronare una donna sovrumana. Un altro mistero era la ballerina invisibile, che sprigionava fascino dall'ombra più cupa in cui era immersa, col solo movimento etereo di veli sinuosi. Mi

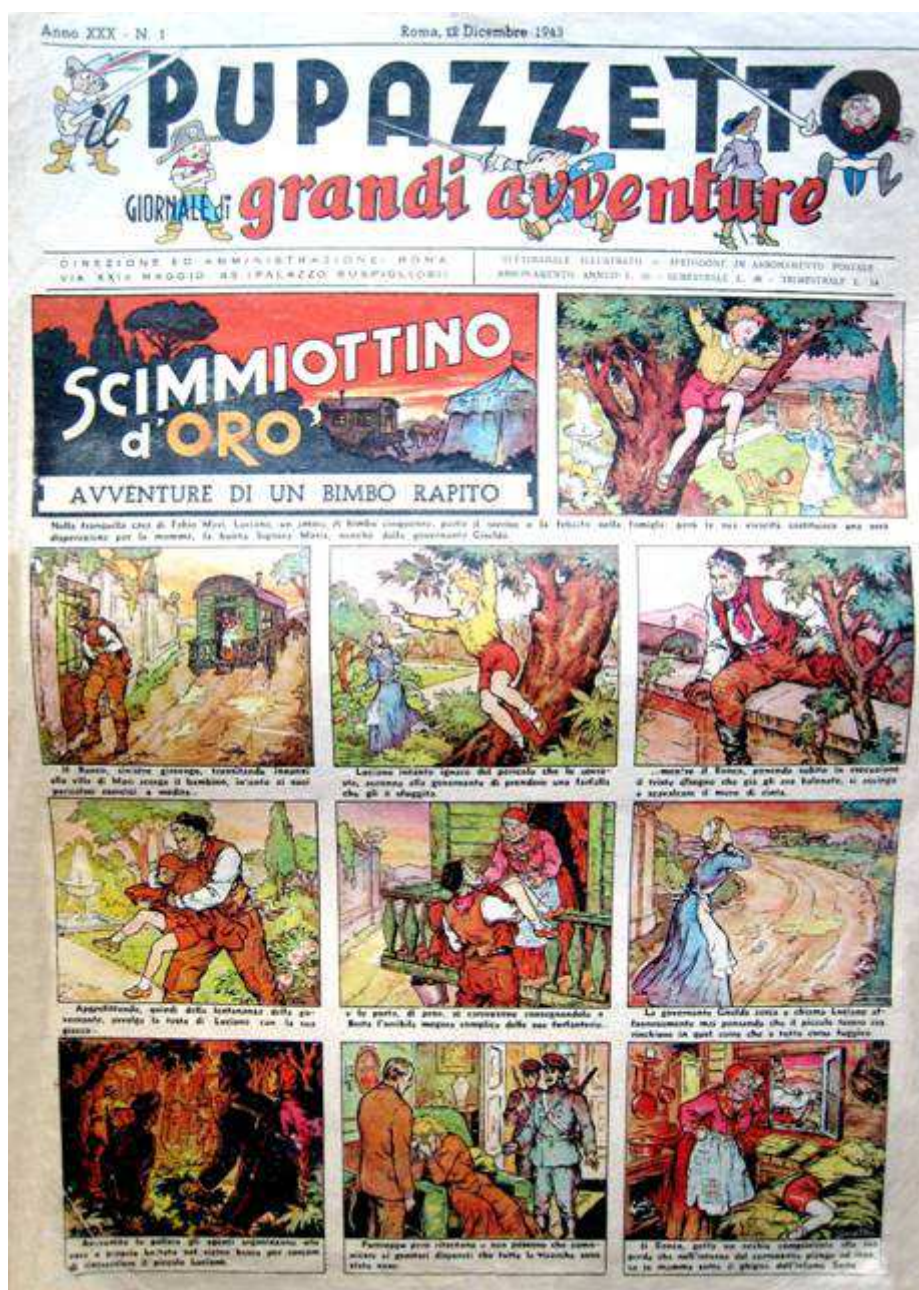
immedesimavo rapita in quelle scene e continuavo per conto mio a fantasticare i miei personali film.

Come mio fratello, mi ricordo bene di quando abbiamo posato per nonno. Io ho fatto solo la comparsa, ammucchiata con gli altri, per simulare un groviglio umano minacciato da un qualche assassino. Nostra sorella Silvia, invece, è stata nientemeno che la modella del bellissimo ritratto di Romy Schneider come principessa Sissi, nel manifesto che la mostra intenta a pescare e a specchiarsi in un laghetto montano. Nonno le mise in mano un piumino da spolvero, di quelli con un lungo manico sottile, per simulare la lenza, e la fotografò seduta con la gonna scampanata tutta aperta sul pavimento, come un costume ottocentesco. Per me erano momenti magici, saturi di immaginazione e insieme carichi di serietà e responsabilità, al servizio della fantasia cinematografica. Ma nonno non era solo pittura e cinema: nonno era musica, allegria, eleganza.



Claudio:

Nonno è deceduto nel 1974, 15 anni dopo la scomparsa della moglie adorata, Cecilia Galante. Gli ultimi anni era molto meno allegro e spesso anche un po' rancoroso, perché non si adattava al mondo degli anni '70. Il suo mondo era stato quello degli anni '30 con tutte le sue contraddizioni, che lui però aveva vissuto da artista senza forse capirne gli aspetti tragici. La guerra lo aveva provato, ma vi era passato abbastanza indenne. Per guadagnare qualcosa si trasformò perfino in autore di fumetti: fu quando, a causa della linea gotica, «Il Corriere dei piccoli» non arrivava più a Roma. Mio nonno lavorò allora per «Il Pupazzetto», giornalino di un suo amico, Marchetti.



Negli anni '40 e '50 era comunque il più ricercato cartellonista italiano, poi questa attività ha cominciato a trasformarsi profondamente fino a scomparire sostanzialmente in forme di pubblicità più legate all'uso della fotografia e successivamente del computer. Ma lui ormai ci aveva lasciato.

Anselmo Ballester era nato a Roma il 15 Luglio 1907 e vi è morto il 22 Settembre 1974.

